

Care compagne e cari compagni riuniti a Livorno, mi scuso con voi per non essere nella condizione, per una coincidenza imprevista, di onorare l'invito che mi avevate rivolto di partecipare al vostro importante convegno. Invito graditissimo, proprio perché il tema di cui discutete mi sta a molto a cuore e non da oggi.

Dal mio punto di vista potrei dire che la stessa nascita di Sinistra Ecologia Liberta' muove esattamente dalla necessità di superare la storica divisione tra socialisti e comunisti e di dare vita e corpo alla sinistra del XXI secolo. Come vedete non ho usato aggettivi. Penso infatti che basti il sostantivo – sinistra – a definirci. La sinistra *sans phrase*, si potrebbe dire con gusto della parafrasi, è quella che dobbiamo costruire.

In questo modo evitiamo di infilarci in una disputa su chi avesse avuto ragione nel 1921. Non affermo affatto che una discussione su un tema questo sia inutile o che debba essere evitata per ragioni di opportunità. Tutt'altro. Mi sento un sostenitore della storia controfattuale, del tipo "cosa sarebbe successo se...". Ma, appunto, si tratta di storia. E questa compete in primo luogo a chi ha la capacità e la pazienza di spendersi sui documenti e le testimonianze e sulla base di questi ricostruire un quadro attendibile. Non è argomento di un convegno solo. E' un lungo lavoro che ognuno di noi ha probabilmente già intrapreso per conto suo, ma il cui esito non può essere immiserito in dichiarazioni di occasione.

Per noi è oggi più importante capire che la divisione fra riformisti e rivoluzionari non ha più senso alcuno. Entrambi i concetti sono stati sottoposti alla dura critica della storia. Se si può a buon ragione parlare di una eterogenesi dei processi rivoluzionari, non si può non constatare anche la deriva in tecniche di governo per la conservazione dell'esistente di tante vocazioni riformiste. In realtà di fronte ai nuovi grandi processi storici, in primo luogo la grande globalizzazione capitalistica dell'ultimo quarto di secolo, la sua attuale crisi, il crollo dei paesi del cosiddetto socialismo reale, la messa in discussione del modello sociale europeo che interroga le fondamenta stesse delle teorie e delle pratiche delle socialdemocrazie del vecchio continente, di fronte a tutto questo gli stessi concetti di riforma e di rivoluzione richiederebbero una radicale rivisitazione.

La stessa riflessione in atto tra le intellettualità nel continente latinoamericano, aiutata così grandemente dalla straordinaria diffusione in quel continente del pensiero gramsciano – che della tradizione comunista italiana è tra i fondatori massimi ma mal sopporta di restare in essa inscatolato -, ci indica non solo la necessità, ma la positiva possibilità del superamento del contrasto, un tempo insanabile, tra riformismo e rivoluzionarismo.

Per fare un "balzo di tigre" nel presente e volgere lo sguardo dal continente americano alle rive del Mediterraneo del Sud, ai paesi arabi e maghrebini, assistiamo a movimenti di popolo, a rivolte pacifiche, a processi di rinascita che non rientrano in nessuna delle interpretazioni classiche cui siamo abituati nel

giudicare i movimenti sociali e che aggiornano gli stessi più recenti e meritevoli studi sui movimenti postcoloniali.

Ciò che è importante cogliere è che il capitalismo non è infinito, pur dimostrando una straordinaria capacità – che già Schumpeter colse appieno – di passare, rinnovandosi, da una crisi all'altra. Lo stesso capitalismo alla cinese, che è indubbiamente destinato a raccogliere dagli esausti Stati Uniti d'America il ruolo di paese guida del capitalismo mondiale, non è uguale a quello che abbiamo conosciuto in Europa o nelle Americhe. Ma anche in Cina si sta sviluppando una nuova ondata di movimenti legati non solo alle grandi questioni ambientali che il frenetico ritmo di sviluppo di quel paese ha portato con sé, ma ai temi della condizione sociale e della democrazia.

E' un mondo in rivolta quello che nel quale viviamo. La direzione che prenderà è tutt'altro che certa, ma la voglia di costruire una nuova società è più viva che mai. Sta a tutti noi, care compagne e cari compagni, portare il nostro granello di sabbia alla ricostruzione di un'idea di società alternativa, che io non saprei definire con altro termine diverso da quello di socialista. Dobbiamo farlo con i piedi ben dentro il presente, quindi impegnati in prima linea per liquidare il berlusconismo nel profondo della società e dare vita a nuove maggioranze e a nuovi governi capaci di portare avanti politiche di sinistra che affrontino la più grande crisi economica degli ultimi ottanta anni con una trasformazione del modello produttivo, sociale e di vita.

Il terreno europeo è quello più utile per portare avanti questi compiti. Del resto le ultime decisioni della Ue, così pesantemente segnate da un'egemonia tedesca che soffoca ogni possibilità di un ruolo autonomo e attivo dell'Europa sullo scenario mondiale e nel contempo impongono agli stati membri miopi politiche deflattive, di riduzione della spesa sociale e delle retribuzioni, ci chiedono di unire tutte le forze alternative, comuniste, socialiste, socialdemocratiche e progressiste in un'unica battaglia per una diversa politica economica e per un effettivo potere decisionale dei popoli, al di là delle diverse collocazioni di gruppo in seno al Parlamento europeo.

Insomma abbiamo capito che il compito di costruire la sinistra del XXI secolo è probabilmente superiore alle nostre attuali forze. Per questo dobbiamo guardare alle giovani generazioni con quella umile attenzione e quell'ostinato amore verso chi può continuare ciò che abbiamo iniziato, che fu proprio dei fondatori del movimento operaio ormai due secoli fa.

Roma, 18 febbraio 2011

Alfonso Gianni